

MARIO
CALABRESI

LETTERE AL DIRETTORE

Ho ricevuto questa lunga lettera di un gruppo di scienziati italiani sul tema degli Ogm, la ospito volentieri perché da tempo ho la sensazione che la voce degli scienziati faccia grande fatica a farsi sentire e a trovare spazio in Italia. Siamo un Paese in cui tutto ciò che è emozionale e critico verso la medicina e la scienza - certamente non sempre a torto - trova grande risalto sui mezzi di informazione e nel dibattito pubblico, mentre ciò che è figlio della ricerca e di anni di studio viene guardato con sospetto. Un atteggiamento che sta facendo grandi danni all'Italia, alla sua crescita e alla sua credibilità.

La ricerca sulle piante OGM nel Paese di Galileo Galilei

Caro Direttore, in vari interventi recenti, la collega e senatrice a vita Elena Cattaneo ha sottolineato che le coltivazioni OGM non sono più rischiose di quelle non-OGM o biologiche e ha affermato che il cosiddetto «principio di precauzione» vada abbandonato, lasciando via libera alla coltivazione delle colture OGM autorizzate dall'Unione Europea e alle sperimentazioni in campo per scopi di ricerca, che finora, nel nostro Paese, sono bloccate. Come ricercatori pubblici che operano in questo settore, concordiamo con Elena Cattaneo: oltre 15 anni di coltivazione e consumo di piante OGM in oltre 25 Paesi non hanno dimostrato rischi sostanziali per la salute dell'uomo e per l'ambiente. In alcuni casi, è stato anzi dimostrato che il mais OGM resistente alla piralide contiene livelli sostanzialmente più bassi di alcune micotossine potenzialmente cancerogene del mais non OGM. Alcune pubblicazioni pubblicizzate sulla stampa internazionale che riportavano rischi delle coltivazioni OGM - come la tossicità per le farfalle monarca del polline di mais OGM o l'induzione di tumori in ratti nutriti con lo stesso mais - non hanno retto alla verifica di ricercatori indipendenti e sono state smentite o ritirate.

Riteniamo che la coltura di piante OGM autorizzate dall'UE a seguito di rigorose serie di controlli, non applicati alle colture tradizionali o biologiche, debba essere permessa anche nel nostro Paese. Riteniamo che la distruzione di colture OGM autorizzate vada considerata per quello che è: un atto illegale, oltre che una dimostrazione della povertà di argomenti di chi la opera. Ogni attività umana legata all'agricoltura, compreso il trasporto di specie vegetali da un continente all'altro, il miglioramento genetico classico, l'agricoltura biologica, non è completamente priva di rischi. I dati finora presentati dimostrano che nel caso delle piante OGM tali rischi sono limitati e non sufficienti a contro-bilanciare gli aspetti positivi.

Riteniamo che la sperimentazione delle piante



OGM da parte del nostro sistema di ricerca pubblico sia la migliore garanzia che tali rischi, se esistono, siano individuati tempestivamente. I contribuenti italiani hanno diritto a una informazione indipendente sui rapporti costi-benefici delle coltivazioni OGM e le nostre aziende sementiere hanno diritto ad accedere alle innovazioni generate dalla ricerca pubblica. I nostri ricercatori non sono da meno di quelli stranieri e sono in grado di fornire al Paese queste informazioni e innovazioni. Troviamo imbarazzante che il Paese che con Galileo Galilei ha inventato il metodo scientifico moderno, ponga limitazioni così forti alla libertà di ricerca in nome di argomentazioni così deboli.

Il fronte anti-OGM sostiene che la brevettazione delle piante OGM impedisce la libertà di ricerca e innovazione, concentrando il controllo delle nostre risorse alimentari nelle mani di poche, grandi multinazionali del seme. Questo rischio esiste, ma ci permettiamo due osservazioni: a) la brevettazione si applica ormai anche alle colture ottenute con il miglioramento genetico classico; b) uno degli elementi che favoriscono la concentrazione è la lunghissima serie di controlli che si applicano alle nuove varietà OGM e che aumentano enormemente i costi del loro rilascio, lasciandoli alla portata di grandi ditte multinazionali. Se il costo del rilascio di una nuova varietà vegetale diventerà elevato quanto quello di un nuovo farmaco, non bisognerà poi stupirsi se i costi del cibo aumenteranno in proporzione. Occorre studiare un regime che tuteli la libertà di ricerca per tutti gli attori, comprese le piccole aziende sementiere, e la sicurezza dei consumatori. Il regime di protezione intellettuale non può prescindere dal fatto che una nuova pianta non è paragonabile a un nuovo farmaco e che il 99% dei geni che contiene non sono opera dell'ingegno umano, ma di milioni di anni di evoluzione.

Riteniamo che i consumatori sarebbero molto più tutelati da una legislazione che punti l'attenzione sul prodotto (la pianta) piuttosto che sul metodo con cui è stata ottenuta (OGM o incrocio classico). Assistiamo a situazioni paradossali, in cui una nuova varietà vegetale ottenuta tramite incrocio non viene analizzata per il suo contenuto di sostanze tossiche, mentre una varietà OGM passa attraverso una serie infinita di controlli; oppure, che lo stesso prodotto (la proteina insetticida di *Bacillus thuringiensis*) è utilizzato in agricoltura biologica ma è guardato con sospetto se proviene da un gene del medesimo batterio, inserito nel genoma del mais.

Riteniamo infine che la proposta fatta in sede europea - lasciare libero ogni Stato membro di vietare, senza fornire una motivazione, le coltivazioni OGM sul proprio territorio - sia, francamente, pilatesca. Se un OGM è pericoloso, ne va vietata la coltivazione dappertutto, ma se non lo è la coltivazione va ammessa, anche per evitare ritorsioni commerciali basate su posizioni altrettanto irrazionali, che potrebbero danneggiare il Made in Italy agroalimentare.

AMEDEO ALPI ACCADEMICO DELLE SCIENZE; **ROBERTO BASSI** ACCADEMICO DEI LINCEI; **EUGENIO BENVENUTO** ENEA, ROMA; **PA-**

OLA BONFANTE ACCADEMICO DEI LINCEI; **LUIGI CATTIVELLI** CRA, FIORENZUOLA D'ARDA; **RINO CELLA** UNIV. PAVIA; **ALDO CERIOTTI** DIRETTORE IBBA-CNR, MILANO; **FELICE CERVONE** PRESIDENTE FISV; **PAOLO COSTANTINO** ACCADEMICO DEI LINCEI; **ROBERTO DEFEZ** CNR, NAPOLI; **MASSIMO DELLEDONNE** UNIV. VERONA; **EDGARDO FILIPPONE** UNIV. NAPOLI; **LUIGI FRUSCIANTE** UNIV. NAPOLI; **GIOVANNI GIULIANO** ENEA, ROMA; **IORELLA LO SCHIAVO** UNIV. PADOVA; **FRANCESCO LORETO** DIRETTORE DIPARTIMENTO BIOAGROALIMENTARE CNR; **ELISABETTA LUPOTTO** DIRETTORE DIPARTIMENTO PRODUZIONE VEGETALE, CRA; **GIOVANNI MARTELLI** ACCADEMICO DEI LINCEI; **ROBERTO MATTIOLI** UNIV. ROMA LA SAPIENZA; **GIORGIO MORELLI** ACCADEMICO DEI LINCEI; **MICHELE MORGANTE** ACCADEMICO DEI LINCEI; **PIERDOMENICO PERATA** RETTORE, SCUOLA SUPERIORE S. ANNA, PISA; **MARIO PEZZOTTI** UNIV. VERONA; **ENRICO PORCEDDU** ACCADEMICO DELLE SCIENZE; **IDA RUBERTI** CNR ROMA; **MICHELE STANCA** PRESIDENTE UNASA; **CHIARA TONELLI** UNIV. MILANO; **PAOLO TROST** PRESIDENTE SIBV; **ROBERTO TUBEROSA** UNIV. BOLOGNA; **FABIO VERONESI** PRESIDENTE SIGA; **ALESSANDRO VITALE** CNR, MILANO; **PAOLA VITTORIOSO** UNIV. ROMA, LA SAPIENZA; **JOHN WILLIAMS** PARCO TECNOLOGICO PADANO

www.lastampa.it/lettere